

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Milano, 1° dicembre 2012

Carissimi confratelli,

queste righe mi sono state suggerite da alcuni di voi e da una domanda che un mio nipote di 10 anni mi ha fatto: “zio, che cos’è la crisi?”. “*La vita di oblazione - si legge nella nostra Regola di Vita - ci rende attenti agli appelli che ci fa giungere attraverso gli avvenimenti piccoli e grandi, e nelle attese e realizzazioni umane*” (RdV 35).

È chiaro per tutti noi che l’attuale congiuntura economica è difficile. Ce lo ricorda molta gente che incontriamo nel ministero; ce lo ricorda la dignitosa fatica di alcuni nostri familiari, amici e conoscenti a mantenersi; ce lo ricorda il pressante invito all’attenzione ai poveri del mondo che ci viene dai missionari; ce lo ricorda, anche, il calo delle offerte dei benefattori che si giustificano per non poter mandare di più per le missioni... Mi chiedo, quale responsabilità ho o mi sento di avere, in questa difficile congiuntura? Come posso vivere oggi in maniera coerente con “l’appello” che mi viene dalla realtà, dalla mia scelta di povertà, di solidarietà, di condivisione? (cf RdV 44-53).

Nell’ultima settimana dehoniana – ad ogni comunità è stato consegnato il CD degli interventi – ci siamo interrogati sulla questione. Sarebbe interessante se nelle nostre comunità ci dessimo tempo per ragionare davvero sul nostro modo personale e, soprattutto, comunitario di vivere nella - e non solo davanti - crisi attuale.

Questo tempo di crisi può essere per noi un “tempo di grazia” per cambiare il nostro sguardo, più che sul mondo, su di noi, per essere ancora più solidali?

Questo tempo può diventare tempo di esigente verifica sul nostro stile di vita, sull’attuazione concreta della povertà, sull’organizzazione economica delle nostre istituzioni e strutture, sulla nostra capacità di condividere con i poveri e gli emarginati i nostri spazi vuoti, sulla nostra dipendenza, sulla nostra condivisione comunitaria dei beni?

Questo tempo può indurci a un serio esame di coscienza su uno stile di vita a volte molto comodo, su un uso troppo liberale dei mezzi, su abitudini di vita chiaramente di consumo? Questo tempo può aiutarci a fare una revisione sull’utilizzo dei nostri beni immobili – alcuni anche un po’ vuoti – e sull’uso dei beni mobili, ad esempio l’accumulo del denaro?

Questo tempo può portarci a riflettere che posto ha oggi il lavoro – anche quello manuale – nella nostra vita religiosa? Questo tempo ci può interrogare sullo stile della nostra vita, se davvero è semplice e modesto – come leggiamo nella RdV 49 – aperto alla responsabilità dell’uso dei beni di fronte alla comunità?

Dalla giornata di riflessione - all’interno dell’ultima Settimana dehoniana - animata dalla Commissione Sociale, è nato un semplice “*decalogo di buone prassi che impegni i singoli e le comunità, per favorire l’adozione di uno stile di vita consapevole rispetto al contesto sociale nel quale viviamo*” (cf CUI 436, p. 17-18). Invito ogni comunità a riprenderlo in mano, non per correggerlo o farne l’esegesi – come siamo bravi e soliti fare – ma per lasciarci provocare a riflettere sul nostro modo di vivere la povertà oggi, personalmente e comunitariamente.

Immagino già alcuni sorrisi, qualche brontolio, una certa ironia... forse perché abbiamo ridotto i voti religiosi a sola virtù personale, dimenticando sempre più la loro portata comunitaria. Se mi sono permesso queste domande è perché credo fortemente che il rinnovamento della nostra vita di provincia – le scelte che possiamo fare nel tempo – non nasce da qualche restyling o vendita o rimpasto di comunità. Nasce dalla comune riflessione e assunzione di modelli di vita rinnovati e rispondenti ai cambiamenti in atto nella società e nella Chiesa.

Colgo l’occasione per augurare a ciascuno di voi di vivere il Natale come il tempo in cui conoscere “*la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*” (2Cor 8,9).

Come sempre un saluto a tutti e a ciascuno, affidandoci insieme al Cuore di Gesù.
Sempre in grande unione di affetto, stima, preghiera.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

INFORMAZIONI

dal Consiglio Provinciale e dalle Comunità

1. IL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL 14-15 NOVEMBRE si è tenuto a Bologna-Studentato con questo OdG: - Comunità e Confratelli (Bolognano, Capiago, Monza ... Case di accoglienza); - Nuova convenzione per Garbagnate; - Incontro del 10-11 dicembre sul SAM; - Questioni economiche (formazione economi, carisma e ridimensionamento, lavori all'oratorio di Cristo Re Milano); - Informazioni dalla Curia Generale; - Famiglia Dehoniana a livello di Congregazione e di ITS.

2. INCONTRO DEI SUPERIORI DELLE COMUNITÀ SUL SAM. Sarà nei giorni 10-11 dicembre ad Albino, secondo l'orario e le modalità comunicate. Ogni comunità può esser con un altro confratello.

3. CONVENZIONE PER GARBAGNATE. La convenzione, firmata il 26 novembre u.s., è stata perfezionata particolarmente su due punti: il rapporto "comunità religiosa-comunità pastorale" e precisazioni in campo economico (locazione casa, manutenzione, spese generali). Centrale è il n. 5 che dice: "*Le modalità e le forme della collaborazione di cui all'art. 1 sono precisate d'intesa tra il Superiore locale e il Responsabile della Comunità Pastorale osservando le disposizioni che regolano l'attività del Direttivo*". Nel n. 9 viene stabilito un compenso annuo che la *Comunità pastorale* darà alla comunità religiosa "*per le necessità di vita e come segno di comunione*", oltre l'iscrizione al Sostentamento Clero dei pp. Paolo e Fortunato e l'offerta delle messe celebrate. A metà dicembre ci sarà l'inizio effettivo della Comunità pastorale e quindi entrerà in vigore la convenzione.

4. CONFRATELLI. Il CP ha accolto le dimissioni di p. **BEPPE PIERANTONI** da superiore ed economo di *Casa Incontri Cristiani*, che si inserirà nella comunità di Conegliano. Superiore di Capiago, ad *complendum triennium*, è stato nominato p. **GIUSEPPE PADERNI**. Mentre per l'economista si stanno facendo ipotesi con un nostro confratello e/o laici.

P. CLAUDIO CAPPELLARO, dopo 60 anni di Argentina, per motivi di età e salute, rientra in Italia: accompagnato dal p. Eduardo Aguero, arriverà a Venezia il 9 dicembre, nella prospettiva di inserirsi a Bolognano.

5. RIDUZIONE ALLO STATO LAICALE DI P. MARCO BORRI: da parte del Santo Padre, Benedetto XVI, gli è stata concessa la dispensa dagli oneri connessi all'ordinazione sacerdotale. Il rescritto della *Congregatio pro Clericis* (Prot. N. 20121847/S) è stato firmato dall'interessato alla presenza dell'Ordinario religioso, p. Oliviero Cattani, il 14 novembre u.s.

6. CALENDARIO PROVINCIALE:

- *8 dicembre:* allo Studentato Missioni ci sarà la conclusione delle celebrazioni dei *100 anni de-honiani* a Bologna con "*CENTO NOTE – CONCERTO STRUMENTALE*"
- *10-11 dicembre* ad Albino: incontro dei superiori sul SAM
- *19-20 dicembre* a Milano: CP
- *5 gennaio 2013* a Milano-Curia: sabato dell'*Epimissio*
- *16-17 gennaio:* CP
- *11 febbraio* a Bolognano: *Giornata mondiale del malato*
- *20-21 febbraio* CP
- *25 febbraio* incontro superiori a BO-Studentato (9:30 – 16:00)
- *4-8 marzo* ad Albino: Incontro dei superiori provinciali SCJ d'Europa
- *20-21 marzo:* CP
- *15-16 aprile* a Capiago: *Assemblea delle Comunità* su P.E. 43 "sede Curia provinciale"
- *1° maggio* a Modena: *Giornata della fraternità provinciale*
- *3 giugno:* incontro superiori a BO-Studentato (9:30 – 16:00)

7. GUIDA RAPIDA - aggiornamenti:

e-mail di p. Menestrina Italo: padreitalo@live.it

sito web Parrocchia di Cristo Re Roma: www.cristoreroma.it

PIANIFICANDO IL FUTURO 2012 - 2015

Incontro di verifica e programmazione a Vitorchiano

La nomina di **p. Claudio Dalla Zuanna** ad **Arcivescovo di Beira**, in Mozambico, ha portato un po' di **scompiglio nei programmi dell'Amministrazione Generale**. Claudio era il **Vicario Generale** e ha guidato il Consiglio in molte delle sue deliberazioni; aveva assunto, inoltre, il **collegamento** tra la Amministrazione Generale e le **Province Italiane del Nord e del Sud**, della **Spagna** e del **Portogallo**. Preparava l'ordine del giorno del Consiglio e lo guidava nelle sue discussioni. Era punto di riferimento dell'Amministrazione e ha svolto con competenza questo compito.

Per riflettere sulla nuova situazione e per programmare i lavori futuri, la **Curia generale** ha deciso di fare, a fine ottobre, un **breve ritiro a Vitorchiano**, presso la casa del noviziato della Provincia dell'Italia Meridionale. Così per due giorni la Curia è stata impegnata in scambi di idee, sul lavoro da svolgere nei prossimi due anni e mezzo.

Nuovo **Vicario Generale** è stato nominato p. **John van den Hengel**, ma la sua agenda è piuttosto piena. Infatti, è incaricato di mantenere i **collegamenti con l'Europa** e il **Nord America**, coordina tutte le attività che hanno a che fare con gli ambiti della **teologia** e della **spiritualità** e con i **membri anziani della Congregazione**. Per queste ragioni era impensabile che assumesse anche i compiti che svolgeva Claudio.

Al termine, si è deciso di non chiedere la sostituzione di Claudio Dalla Zuanna.

I consiglieri rimanenti hanno accettato di aggiungere alle proprie responsabilità anche quelle di p. Claudio e di cercare, eventualmente, l'aiuto di altri confratelli, ove fosse necessario.

Il **calendario dei lavori del Consiglio**, fino al prossimo capitolo generale 2015, è piuttosto intenso. Oltre la **preparazione del capitolo** e dei **28 o 29 capitoli provinciali e regionali** che lo precederanno, sono in programma ben **otto incontri internazionali**: -. Vescovi dehoniani, - Superiori degli Scolasticati, - Segretari di Entità, - Incontri della Famiglia dehoniana (due), - un seminario teologico, - riunione di tutti i Superiori Maggiori SCJ, - corso per i Superiori e Formatori, - tre Conferenze Continentali, diversi incontri regionali.



Tutto questo si aggiunge **all'ordinario lavoro dell'Amministrazione Generale**, come ad esempio le variazioni di amministrazione in tutte le entità, l'accompagnamento dei distretti sotto la responsabilità della Curia, e la cura delle esigenze dei singoli membri della

congregazione.

La riunione di Vitorchiano è stata accompagnata da momenti più leggeri: l'eccellente cibo preparato da Paola e l'ospitalità di p. Martino; sulla via del ritorno a Roma, ci siamo fermati a Tarquinia per visitare il Museo Etrusco e la Necropoli, sito archeologico che è stato proclamato patrimonio dell'umanità da parte dell'Unesco: E infine ci siamo ristorati con un delizioso pasto sulle rive del Mediterraneo.

Lettera del Vicario Generale per la MISSIONE IN CINA

Prot. N. 0303/2012
Roma, 27 novembre 2012

Cari Superiori Provinciali, Regionali, Distrettuali,

durante la riunione dei Superiori dopo la Conferenza Generale a Neustadt nel luglio di quest'anno, P. Paulus Sugino, Consigliere Generale vi ha presentato il piano dell'Amministrazione Generale per iniziare una missione in Cina. La proposta di aprirci alla Cina era maturata nell'ultimo Capitolo Generale, in quell'occasione si erano state date alcune indicazioni generali circa gli scopi della missione e i tempi di inizio.

Su quella base di queste indicazioni si è lavorato, e l'Amministrazione Generale ha pensato che per dare concretezza al progetto sia importante mettere insieme entro la fine di novembre 2012 un gruppo di almeno sei o più confratelli che si sentono chiamati a far parte di questa missione. Ci sono già alcuni confratelli che hanno risposto all'appello. Pensiamo sia importante inviare un promemoria per far pervenire questo appello ai membri della vostra rispettiva entità. Chi è interessato, o sente il desiderio di far parte di questo primo gruppo può contattare P. Paulus Sugino inviando una mail a suginoscj@gmail.com entro il 30 novembre, 2012. Grazie per la vostra collaborazione.

p. John van den Hengel SCJ

P. PAULUS SUGINO CONSIGLIERE GENERALE REFERENTE PER L'ITS



Prot. N. 0260/2012
Roma, 8 Novembre 2012

Rev.do P. Superiore Provinciale ITS,

la nomina di p. Claudio Dalla Zuanna come Vescovo di Beira ha messo in condizione il Governo Generale di riorganizzare i compiti e le funzioni interne assegnate a ognuno dei Consiglieri generali.

Approfittando del consueto periodo di ritiro annuale, che si è svolto a Vitorchiano nella settimana dal 21 al 24 ottobre scorsi, e che i membri dell'Amministrazione generale fanno ogni anno per programmare il loro lavoro, è stata presa la decisione di non procedere alla nomina di un nuovo Consigliere generale; decisione presa tenendo in conto anche di quanto era emerso durante la Conferenza Generale di Neustadt, dove la maggior parte dei partecipanti non ha ritenuto necessario integrare il posto di consigliere lasciato vacante da mons. Dalla Zuanna, ma di distribuire gli incarichi e le competenze che erano a lui affidati tra gli altri Consiglieri generali. Soprattutto per quanto riguarda l'accompagnamento delle Entità, è stato deciso che:

- per quanto riguarda la Sua Provincia ITS, sarà il p. Paulus Sugino che prenderà la responsabilità di seguirvi, insieme alla Provincia dell'Italia del Sud (ITM);
 - le Province Spagnola (ESP) e Portoghese (POR) saranno, invece, seguite da p. Claudio Weber.
- Da questo momento, per qualsiasi comunicazione Lei potrà rivolgersi direttamente al p. Sugino. Approfittiamo per augurare a Lei e a tutti i membri della sua Provincia un proficuo lavoro, e vi salutiamo in Corde Jesu,

p. Florentinus Heru Ismadi, scj
Segretario generale

EREZIONE CANONICA DEL DISTRETTO DELL'ANGOLA

Prot. N. P2012-0281

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Cuore di Gesù,

- ✓ considerando la domanda dei membri della comunità Territoriale dell'Angola, espressa con lettera del suo Superiore, l'1 di marzo del 2011, per iniziare il processo di erezione del Distretto dell'Angola;
- ✓ tenendo conto della consulta fatta ai membri della Comunità;
- ✓ ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella sessione del 20 novembre 2012;
- ✓ in accordo con il n° 120 delle Costituzioni e del Direttorio Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Cuore di Gesù;

ERIGE CANONICAMENTE

IL DISTRETTO DEI SACERDOTI DEL CUORE DI GESÙ DELL'ANGOLA DIRETTAMENTE DIPENDENTE DAL SUPERIORE GENERALE

Il nuovo Distretto avrà inizio l'8 dicembre 2012 e comprenderà il territorio della Repubblica dell'Angola.

Che il Signore Gesù, nella bontà del suo Cuore, guardi con bontà questo nuovo Distretto e riempia con la forza dello Spirito Santo i suoi membri, affinché condividano in comunione fraterna, i doni dell'amore di Dio e si consacrino generosamente al servizio del suo popolo, specialmente dei più poveri e diseredati.

Dato a Roma, nella Curia Generale, il 20 novembre 2012.

Segretario generale
(Pe. Florentinus Heru Ismadi)

Il Superiore generale
(Pe. José Ornelas Carvalho)

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE AI MEMBRI DELLA COMUNITÀ TERRITORIALE DELL'ANGOLA

Prot. N. P2012-0282
Roma, 20 novembre 2012

Cari confratelli

ho la gioia di inviarvi il Decreto di Erezione del Distretto dell'Angola, dipendente dal Superiore Generale, oggi stesso approvato dal Consiglio Generale.

Questo è un momento molto significativo nella presenza dehoniana in Angola, che consacra il lavoro apostolico da voi sviluppato fin dal 2004. Ringraziamo Dio per questo vostro sforzo generoso e per la collaborazione delle Province che gli hanno dato e continuano a dare tutto l'appoggio e chiediamo che lo Spirito Santo accompagni e fecondi questa nuova tappa nella vostra vita e missione.

La creazione del Distretto suppone anche la nomina di un Superiore Distrettale e di un Consiglio. In questo senso si è fatta la consulta, che ha registrato la partecipazione di voi tutti. Il risultato di quella consulta mostra una grande disparità di suggerimenti che, secondo il parere del Consi-

glio Generale, hanno bisogno di essere discussi con più calma, anche perché, in un gruppo ridotto come è il vostro, l'eventuale spostamento di persone deve essere pensato, tenendo conto l'insieme delle attività in cui il gruppo si trova coinvolto.

Siamo in vicinanza della visita che io stesso, il Consigliere P. Albert Lingwengwe e il Superiore Maggiore della comunità, P. Zeferino Policarpo Ferreira faremo al Distretto. Per tutto questo, dopo aver consultato il Superiore Provinciale del Portogallo, il Superiore e i membri del Consiglio della Comunità dell'Angola, si ritiene meglio, a livello del Consiglio Generale, consultarvi direttamente prima di procedere alla nomina del primo Governo del Distretto. Questa consulta sarà fatta nei contatti programmati per la visita, che avrà luogo dal 4 al 18 di dicembre prossimo. Allora, avremo l'occasione per dialogare sulla vita del Distretto, le prospettive e i progetti del futuro e, ugualmente, di cercare convergenze sulla costituzione del Governo del Distretto.

Con voi, mi sento impegnato nella ricerca delle strade di fraternità e di missione, chiedendo al Signore che apra il nostro cuore e illumini le nostre menti, per ascoltare la sua voce, discernere la sua volontà e impegnarci generosamente nella sua realizzazione.

Grato per la vostra collaborazione e felice di poter incontrarvi fra poco nelle terre di Angola, vi saluto con amicizia, nel Cuore di Gesù

p. José Ornelas Carvalho
Superiore generale SCJ

L'Angola ha una superficie di 1.247.031 Km² e 16/17 milioni di abitanti, di cui un terzo vive nella capitale (Luanda); oltre il 50% ha meno di 17 anni; il tasso di scolarità non supera il 30%. È una Repubblica popolare (nata dopo oltre 30 anni di guerra civile, terminata nel 2002). La lingua ufficiale è il portoghese; i molti dialetti sono di radice bantu. I cattolici sono valutati intorno al 38% e il protestanti il 15%.

ITER FORMATIVO PER LAICI DEHONIANI

Il “**Settore Famiglia Dehoniana**” del **Governo Generale** ha radunato un **Gruppo di lavoro** per aiutare a realizzare i progetti 1.5 della *Lettera Programmatica 2009-2015*. Il gruppo, formato da *cinque dehoniani* che accompagnano i **Laici Dehoniani** nelle loro province, si è incontrato a *Roma, dal 3 al 5 ottobre 2011*, con i Consiglieri *Claudio Weber e John van den Hengel*. Il gruppo è formato dai pp. *Martino Vincenzo (ITM), Bruno Pilati (ITS), Josef Gawel (POL), Adérito Gomes Barbosa (POR) e Ramón Domínguez Fraile (ESP)*. Scopo:

1. Valutare lo **status della Famiglia Dehoniana** e soprattutto la partecipazione dei Laici.
2. Riflettere su un **coordinamento** adeguato e efficace.
3. Pensare la **formazione dei laici dehoniani** e fornire sussidi a chi è incaricato di accompagnarli nelle entità.

Per continuare il lavoro, nel novembre 2011 è stata inviata ai Superiori maggiori della Congregazione un’**informazione**, e agli incaricati e ai laici dehoniani nelle distinte entità un **questionario** per raccogliere indicazioni e contributi sull’*Iter Formativo* percorso o da proporre per la futura formazione dei laici e delle laiche dehoniane. Si è quindi ipotizzato di offrire un *Iter Formativo* per l’accoglienza, l’approfondimento e l’impegno dei laici con/nella Famiglia Dehoniana.

Avviato il processo, nel luglio 2012 è stato steso un “iter formativo” di massima. A partire da esso, i redattori hanno sei mesi per il lavoro di redazione. Nel gennaio 2013 il Coordinamento si incontrerà per fare il punto sulla redazione in atto. Dopo questa prima verifica, si darà il via per elaborare la redazione finale, che dovrebbe essere pronta entro il mese di dicembre 2013, in modo da presentare il lavoro definitivo dell’*Iter Formativo* nell’incontro della Famiglia Dehoniana nel 2014.

PROGETTO DI ITER FORMATIVO PER LAICI DEHONIANI

“Amati da Dio, in comunione, per la vita del mondo”

INDICAZIONI PER CONCRETIZZARE L’ITER FORMATIVO

Roma, 15 giugno 2012, Festa del Sacro Cuore di Gesù

Il percorso formativo è costituito da tre fasi, che accentuano il rapporto di P. Dehon con Dio, con la Chiesa e con la Società. Questo percorso è indirizzato soprattutto a laici adulti individualmente o in gruppo. In alcuni casi, può anche essere usato per giovani.

- I Fase iniziale:** intende creare “Familiarità con la vita dehoniana”, e può durare da alcuni mesi a un anno.

II Fase di approfondimento è divisa in tre anni:

- primo anno: “*Incontrare Gesù Cristo con P. Dehon*”; ha come contenuto il rapporto di P. Dehon con Gesù Cristo;
- secondo anno: “*Il cammino di P. Dehon*”; ha come contenuto la vocazione e la comunione di P. Dehon nella Chiesa;
- terzo anno: “*Per la vita del mondo*”; ha come contenuto l’apostolato e la dimensione sociale di P. Dehon.

III Fase della Formazione Permanente: vuol offrire contenuti per la perseveranza nell’impegno assunto come Laico Dehoniano. Alcuni di questi contenuti potranno essere riproposti con ulteriori approfondimenti.

Questo Iter Formativo non vuole essere una presentazione di contenuti esclusivamente teologici, ma **una proposta pedagogico-pastorale**, partendo da una **lettura mistagogica della vita e dell’opera di P. Dehon**.

Ogni anno sarà strutturato in **dieci incontri**, dove si presentano le diverse dimensioni della esperienza di fede di P. Dehon. Ogni incontro **due ore di lavoro**. La distribuzione dei contenuti nel tempo non coincide necessariamente con il numero degli incontri: può diminuire o aumentare.

Suggerimenti concreti da avere presenti nell’elaborazione dei testi per ogni incontro:

1. Accoglienza con qualche canto o/e altro segno coerente con il tema
2. Breve testo di p. Dehon
3. Pagine di riflessioni (sei-sette)
4. Spunti per un dialogo
5. Testimonianza orale o scritta
6. Momento di preghiera o celebrazione.

Tutto questo deve essere fatto con **un linguaggio dinamico, adatto e comprensibile** ai laici. La presentazione del tema non deve essere espositiva, tipo conferenza ma induttiva, con la partecipazione attiva dei laici. Se qualche redattore trova un punto importante oltre questi sei, consulterà il gruppo di coordinamento per vedere l’opportunità di inserirlo.

Una volta lanciato il processo di redazione dei temi, luglio 2012, i redattori hanno sei mesi per presentare al coordinamento il punto della situazione del loro lavoro (gennaio 2013). Entro il mese di luglio 2013 presenteranno una prima redazione del lavoro. Il gruppo di coordinamento farà una prima verifica e darà il via ai redattori per elaborare la redazione finale. Questa dovrebbe essere pronta entro il mese di dicembre 2013, in modo da presentare il lavoro definitivo dell’Iter nell’incontro della Famiglia Dehoniana nel 2014.

Il tema di ogni incontro deve essere chiaro, con un obiettivo specifico e una metodologia creativa e coerente.

Ogni tema sia in consonanza con il contenuto proposto nell’iter formativo. Il linguaggio può essere flessibile.

La redazione dei temi sarà rivista dal *gruppo coordinatore* che, per mantenere una certa unità di stile, potrà suggerire adattamenti o cambiamenti, in sintonia con l’Iter formativo approvato dal Consiglio Generale.

Esso, **sotto la direzione di p. Claudio Weber**, è formato dai pp. Adérito Barbosa, Fernando Fonseca e Bruno Pilati.

Per contatti riferirsi a p. Fernando Fonseca.

E-mail: fernandofonseca@dehon.it / Tel 0039 06 660 56 217 / Cel 0039 377 442 58 27

LE TRE FASI DEL PROGETTO DI ITER FORMATIVO

(a) FASE INIZIALE (PER UN ANNO): FAMILIARITÀ CON LA VITA DEHONIANA Venite e vedrete. (Gv 1, 39)

✓ *Obiettivo generale:* **Suscitare l'interesse per la spiritualità e la missione dehoniana**

✓ *Obiettivi specifici:*

- Fare esperienze di contatto con le realtà dehoniane
- Prendere coscienza dell'essere laico nella Chiesa e della vocazione battesimale come radice di diverse forme di vita nella Chiesa
- Riconoscere la chiamata a partecipare a una spiritualità specifica
- Impegnarsi nella formazione come Laico Dehoniano

PRIMO TEMPO: LA VITA COME DONO

1. Favorire l'incontro con il dono della tradizione dehoniana.
Punti di partenza possibili: contatto con una comunità dehoniana o opera significativa, un ritiro con impostazione dehoniana, un pellegrinaggio ai luoghi dehoniani, dialogo con un religioso dehoniano, o con altre persone che vivano la spiritualità dehoniana
2. Celebrare il dono della vita ricevuto, ascoltare le domande degli interessati ... Presentare qualche testimone di fede e di vita laicale dehoniana. Un tempo di preghiera semplice personale e di gruppo per ascoltare Dio, gli altri e se stessi.

SECONDO TEMPO: VOCAZIONE CRISTIANA

1. Vocazione battesimale
2. Identità e missione del Laico nella Chiesa

TERZO TEMPO: VOCAZIONE DEHONIANA

1. La vocazione dehoniana come esperienza di una particolare prospettiva del Vangelo
2. Un primo approccio ai valori dehoniani
3. La vocazione dehoniana come un modo di vivere nella Chiesa

QUARTO TEMPO: PARTECIPAZIONE AL CARISMA COME LAICI

1. La riflessione degli ultimi documenti sulla partecipazione dei laici nel carisma degli istituti di vita consacrata
2. Testimonianze di altre famiglie carismatiche dove i laici partecipano nella spiritualità

RITO DI IMPEGNO IN UN CAMMINO DI FORMAZIONE.

In un incontro spirituale di fine settimana, consegnare una biografia di P. Dehon e il libro della preghiera.

(b) FASE DI APPROFONDIMENTO

✓ *Obiettivo generale:* **Crescere spiritualmente in dialogo con l'esperienza di fede di p. Dehon**

✓ *Obiettivi specifici:*

- Riconoscere un comune sentire, una spiritualità che ci unisce
- Prendere coscienza che la spiritualità di P. Dehon è un dono per la Chiesa e il mondo di oggi
- Rendersi disponibili per azioni e progetti comuni
- Incarnare questo Iter formativo nella vita delle persone

PRIMO ANNO: INCONTRARE GESÙ CRISTO CON P. DEHON
“Mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2, 20)

PRIMO TEMPO: BATTESIMO DI P. DEHON E IL NOSTRO

1. Il dono del battesimo di P. Dehon in rapporto all’Ecce Venio e al mistero pasquale di Cristo
2. Nostra esperienza del battesimo, ripercorrendo i simboli del battesimo

SECONDO TEMPO: ESPERIENZA DI FEDE DI P. DEHON

1. Il cammino di fede di P. Dehon
2. Fede nell’amore di Dio: fiducia e abbandono
3. Testimonianza di santi del Sacro Cuore che hanno accompagnato P. Dehon

TERZO TEMPO: INCONTRO CON GESÙ

1. Gesù parla del Regno di Dio, a partire dalla vita quotidiana (parabole e proverbi)
2. Gesù: un maestro con i suoi discepoli: laico dehoniano come discepolo di Gesù

QUARTO TEMPO: ESPERIENZA DI CHIESA

1. Esperienza di chiesa – essere popolo di Dio
2. Presenza e attività dello Spirito Santo nella vita della Chiesa e nella nostra vita: doni – carismi

QUINTO TEMPO: LA PREGHIERA DI P. DEHON

1. La preghiera e la vita oblativa di P. Dehon
2. Introduzione alla vita di preghiera come laico dehoniano e Atto di oblazione

SESTO TEMPO: P. DEHON E LA DIMENSIONE SOCIALE

1. Introduzione all’aspetto sociale di P. Dehon a S. Quintino e la nostra sensibilità al mondo di oggi

RITO: CONSEGNARE UN’ICONA DI GESÙ CRISTO

SECONDO ANNO: IL CAMMINO DI P. DEHON
“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19, 37)

PRIMO TEMPO: VOCAZIONE DI P. DEHON

1. La vocazione laicale – essere chiamato – discernere la voce di Dio nella nostra vita
2. Proposta di vita del laico dehoniano

SECONDO TEMPO: P. DEHON E LA BIBBIA

1. La Bibbia: il libro dell’Alleanza
2. I passi biblici più familiari a P. Dehon. Come ha avvicinato la Bibbia
3. Il Cuore trafitto (Gv 19,34-37)

TERZO TEMPO: P. DEHON E L’EUCARISTIA

1. Fare della vita una messa continua
2. Eucaristia come festa della Nuova Alleanza con Dio
3. Eucaristia istituita, celebrata e vissuta

QUARTO TEMPO: P. DEHON E L’ESPERIENZA DI CHIESA

1. Chiesa come fraternità/comunione
2. Partecipi della Chiesa universale e locale (entità SCJ, diocesi e parrocchia).
3. La comunione di vocazioni nella Chiesa

QUINTO TEMPO: LA PREGHIERA

1. Vita di preghiera: Adorazione eucaristica

SESTO TEMPO: SPIRITUALITÀ SOCIALE

1. Profeti dell'amore: per una civiltà dell'amore; Caritas in Veritate (fraternità e gratuità)
2. Servitori della riconciliazione

RITO: CONSEGNA DELLA BIBBIA e del simbolo dei SANDALI

TERZO ANNO: PER LA VITA DEL MONDO “Perché abbiano vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10, 10)

PRIMO TEMPO: VIVERE IN QUESTO MONDO

1. Vita nell'amore: come vivere l'amore di Dio nel mondo
2. Apertura al mondo: rapporto positivo col mondo

SECONDO TEMPO: VALORI DEHONIANI OGGI

1. Oblazione / Riparazione / Riconciliazione / Solidarietà / Disponibilità / Cordialità
2. Missionarietà
3. Il regno della carità e della giustizia

TERZO TEMPO: IMPEGNI SOCIALI

1. Il laico dehoniano nella famiglia e nella società: le virtù dehoniane
2. Impegno sociale e pastorale dei Laici Dehoniani: solidarietà con i poveri, missione in collaborazione con le componenti della FD, diffusione della spiritualità del Cuore di Cristo

QUARTO TEMPO: PREGHIERA

1. Meditazione: unione con Cristo
2. Contemplazione e azione

QUINTO TEMPO: ACCOMPAGNAMENTO E DIREZIONE SPIRITUALE

1. Crescita nella vocazione dehoniana
2. Accompagnamento spirituale personale e servizio di accompagnamento di altre persone nel carisma

SESTO TEMPO: FAMIGLIA DEHONIANA

1. P. Dehon e i Laici: Associazione Riparatrice
2. Comunione e collaborazione nella Famiglia Dehoniana (Carta di Comunione)

RITO: CONSEGNA DELLA CROCE DEHONIANA e del simbolo del SALE E LUCE

(c) FASE DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

Si possono riprendere, dalle fasi precedenti, i temi che sembrano più necessari alla perseveranza e allo sviluppo spirituale e apostolico del Laico o del gruppo di Laici Dehoniani che accompagniamo, con particolare attenzione a viverli in sintonia con il cammino della Chiesa locale e universale

Il Cuore di Gesù rappresenta l'amore incarnato di Dio per gli uomini e l'amore degli uomini per Dio.

p. Dehon

Il prossimo incontro dei Superiori Maggiori SCJ d'Europa sarà ad Albino 4-8 marzo 2013

Lettera di Convocazione

Al termine della Conferenza Generale, l'esecutivo dei Superiori Maggiori dell'Europa ha deciso che, per i prossimi incontri dei Superiori Maggiori dell'Europa, sarebbe utile riprendere alcuni dei temi che abbiamo già discusso in precedenza per arrivare a qualcosa che potremo cominciare ad identificare come un progetto per l'Europa – qualcosa che non siamo riusciti ad abordare durante la nostra Conferenza dell'Europa sulla secolarità a Clairefontaine ad Ottobre 2011.

Si è ritenuto che vi erano due altri temi che potrebbero essere collegati con il tema della secolarità, vale a dire, *il tema della nostra spiritualità del Cuore di Cristo*, di cui noi abbiamo discusso in Neustadt in Aprile 2011, e *il tema del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II*. Questi due temi possono sembrare, alla prima vista, i temi più spropositi. Tuttavia, in una riunione tenutasi a Roma con l'esecutivo, insieme con il p. Lorenzo Prezzi (ITS), siamo arrivati al seguente programma per il nostro incontro del 4- 8 marzo 2013, presso la “Scuola apostolica del Sacro Cuore”, ad Albino (BG), in Italia.

Il **titolo** dell'incontro:

“IL CUORE DI CRISTO NEL FUTURO DELL'EUROPA” - “THE HEART OF CHRIST IN THE FUTURE OF EUROPE”

L'**obiettivo** dell'incontro:

continuare la nostra discussione sulla presenza dei Dehoniani nell'Europa nel suo contesto post-cristiano e secolare. Si cercherà di aprire la discussione alla capacità della spiritualità del Cuore di Cristo per rispondere alla sete di spiritualità nell'Europa e scoprire i mezzi per rispondere alle sfide del nostro futuro Dehoniano nell'Europa.

Preparazione per l'incontro: la proposta dell'esecutivo è di lavorare su tre temi durante l'incontro. Ogni tema ha una prospettiva particolare, collegando la nostra spiritualità, Vaticano II e la situazione attuale dell'Europa. Presentiamo tre temi con una breve introduzione per darvi un'idea della direzione dell'incontro. Come abbiamo suggerito per l'incontro in Neustadt nel 2011, chiediamo ad ogni entità di preparare due pagine con le risposte alle **tre domande** che troverete di seguito.

A. Aspetti devozionali della spiritualità del Cuore di Cristo: Giovanni XXIII e Padre Dehon.

Durante la mattina proponiamo di visitare Sotto il Monte, la città natale di Giovanni XXIII, dove parteciperemo in una riflessione su Giovanni XXIII, il papa con l'ispirazione originale sul Vaticano II, seguendosi una conferenza sulla devozione al Sacro Cuore. Come possiamo perseguire una devozione al Sacro Cuore nel decorso del Vaticano II?

Domanda: *Come può la devozione al Sacro Cuore avere un futuro all'interno dell'Europa?*

B. Aspetti estetici della spiritualità del Cuore di Cristo: Paolo VI e Pe. Dehon.

Durante la mattina visiteremo Concesio, la città natale di Paolo VI, dove ascolteremo una riflessione su Paolo VI, il papa che ha compiuto la visione del Vaticano II, seguendosi una riflessione sulla teologia del Cuore, un approccio estetico al Padre Dehon.

Domanda: *Nel vostro contesto pastorale nell'Europa, quali elementi hanno bisogno di essere sviluppati per una rinnovata theologia cordis?*

C. Aspetti sociali di una spiritualità del Cuore di Cristo: la nuova situazione dell'Europa e la spiritualità sociale e pastorale di Padre Dehon.

Per la mattina, noi proponiamo due conferenze: una sull'intuizione di Padre Dehon per affrontare i contesti sociali, economici e politici della Francia e, la seconda, sulla situazione attuale dell'Europa.

Domanda: *Nel contesto del nuovo volto della povertà e della disuguaglianza nell'Europa, che cosa possiamo fare come Dehoniani?*

Nel pomeriggio di ciascuno dei giorni, proponiamo di fare lavoro di gruppo e discussione nella sessione plenaria per aiutarci ad arrivare a capire i problemi pienamente. Speriamo che le risposte alle domande ci aiutino a orientare le discussioni nel pomeriggio.

Il testo delle vostre risposte alle domande, in italiano e in inglese, devono essere spedite all'esecutivo del comitato Continentale Europeo (p. Heiner Wilmer (heiner.wilmer@scj.de), p. Manuel Barbosa (manuelbarbosa@portugalmail.pt) e p. John van den Hengel (j.hengel@rogers.com), entro il **31 dicembre 2012**.

Chi?

Prima di tutto, naturalmente, sono invitati tutti i superiori maggiori dell'Europa. A ciascuno dei Superiori Provinciali viene chiesto di invitare due altri membri della vostra scelta per accompagnarvi. Nelle vostre risposte alle domande indicate **anche** - per favore - chi parteciperà della vostra entità. In totale aspettiamo di avere 40 partecipanti.

Data dell'incontro:

vi è chiesto di arrivare il lunedì, 4 marzo 2013, entro 17:00. Preparate il vostro volo di ritorno per il venerdì 8 Marzo, dopo la colazione. Le date della riunione sono dal martedì fino il Giovedì, 5-7 Marzo.

Luogo:

L'incontro si terrà presso la "Scuola apostolica del Sacro Cuore" di Albino (BG) - Italia. Per arrivare ad Albino, vi suggeriamo di andare all'Aeroporto Orio al Serio Bergamo.

Nel Cuore di Cristo

Heiner Wilmer scj

Manuel Barbosa scj

John van den Hengel scj

ASCOLTO & DIALOGO

STILI DI VITA DEHONIANI OGGI

A partire dal decalogo delle buone prassi Scj, elaborato durante la settimana di Albino 2012 (pubblicato sul CUI di ottobre 2012), la Commissione Sociale IS intende promuovere una riflessione provinciale sugli stili di vita personali e comunitari di noi dehoniani oggi.

Questo è l'argomento che vogliamo mettere a tema dell'attenzione sociale provinciale in questo 2012-2013 per promuovere una riflessione che aiuti a crescere la nostra sensibilità personale e quella delle nostre comunità in uno stile che sia sempre più coerente con il vangelo.

Ogni mese sul CUI troverete un approfondimento legato ad alcuni punti del decalogo delle buone prassi ed eventualmente alcuni rimandi bibliografici per ulteriori approfondimenti che riterremo importanti. Abbiamo inoltre intenzione di promuovere a maggio 2013 una giornata di formazione che ci aiuti, grazie ad un esperto, ad approfondire l'argomento.

*Iniziamo su questo numero l'approfondimento sugli stili di vita proponendo un' **intervista di Barbara Ciolli a Zygmunt Barman**, sociologo anglo polacco, pubblicata su Lettera43.it, dove appare chiaramente come l'attuale modello di sviluppo occidentale, messo in forte discussione dalla crisi economica, domandi un ripensamento a partire dagli stili di vita personali e comunitari.*

Nelle parole del sociologo appare come ci troviamo ad un bivio epocale del cammino della nostra società, e la scelta sulla strada da intraprendere non può essere delegata ad alcuno, ma deve partire dalla coerenza a comportamenti, anche molto banali, che chiedono l'impegno personale di ciascuno di noi.

La commissione sociale ITS

Sulla crisi attuale, l'uomo che ha vissuto molto vede nero. Ma, da sociologo Zygmunt Barman, 85 anni, è molto lineare e lascia la porta aperta. «*Ci sono due possibilità*», spiega «*O, come è già successo nella storia, l'umanità cambia rotta e, per sopravvivere, imbocca una strada alternativa alla crescita*» oppure, se l'*homo consumens* non accetterà, con sacrificio, di tornare indietro, «*la natura prenderà il sopravvento e sarà la guerra di tutti contro tutti per la redistribuzione delle risorse*». In entrambi i casi, il processo sarà «*doloroso*», soprattutto nei Paesi occidentali, dove «*lo stato sociale è in via di demolizione*».

I politici propongono la via dell'austerità, per tagliare sprechi e sperperi della società dei consumi.

È una soluzione a breve termine, che di certo riduce la crescita e tiene molte persone disoccupate.

Come fa allora a risolvere la crisi?

Probabilmente, anche i rimedi a breve termine sarebbero dovuti essere diversi. Io, da sociologo, posso esprimermi solo in una prospettiva a lungo termine.

Per ora, cosa è arrivato a concludere?

Primo, che la crisi era ampiamente prevedibile. Siamo vissuti per oltre 30 anni al di sopra delle nostre possibilità, spendendo soldi non guadagnati. Il collasso del credito era inevitabile.

L'Europa non è messa peggio dei Paesi in via di sviluppo?

Questo sì. In Europa e negli Usa la contrazione è maggiore. E in Gran Bretagna, per esempio, si è abusato delle carte di credito più che in Italia, ma il trend è lo stesso.

C'è chi parla già di ripresa, grazie alle manovre di austerità.

Di questo mezzo secolo di abbondanza pagheranno lo scotto non solo le attuali nuove generazioni. Ma i loro figli e i loro nipoti.

In cosa ha sbagliato la società liquida?

Intanto nel non considerare che c'è un limite naturale al credito. Che quello che si ottiene senza sacrificio oggi, si pagherà necessariamente domani.

E poi?

Poi c'è un secondo aspetto che abbiamo ignorato: la sostenibilità del pianeta. Stiamo già consumando il 50% in più di quanto la Terra possa offrire.

Ma, con la crisi inarrestabile, i consumi si stanno contraendo.

Globalmente, la fame di risorse continua a crescere. Tra 50 anni avremo bisogno di cinque pianeti, per soddisfare i nostri bisogni. È una certezza.

Ed è una certezza che la Terra sarà distrutta?

Credevamo che la sola via per essere felici in queste e nelle prossime vite fosse consumare il più possibile. Invece questo sistema sta distruggendo il pianeta e le nostre esistenze individuali.

Come se ne esce?

Per uscirne, dovremmo necessariamente rivedere i nostri stili di vita. Mettere in discussione tutto quello che siamo stati abituati a pensare o a credere, rinunciando a molti comfort.

Sarà dura.

Chi, come le nuove generazioni, non ha mai provato una vita frugale dovrà imparare da zero un modello alternativo. Chi, come me, ha vissuto per 40 anni senza frigorifero, dovrà riabituarsi a minori comodità.

Sta dicendo di rassegnarci ad andare in peggio?

Non in peggio, a cambiare mentalità. Per millenni, le generazioni hanno vissuto senza televisione e non stavano necessariamente peggio. Di certo, sarà difficile disabituarsi ai comfort. Sarà - se accadrà - un processo lungo e doloroso.

Perché dubita che accadrà, se ritiene possibile l'esistenza di società alternative?

Essere possibile non è essere scontato. Qualcuno dovrà necessariamente guidare questo percorso. La grande domanda è capire quale forza sarà in grado di farlo.

La politica non è in grado?

I governi sono chiaramente incapaci di farlo. Vengono eletti per quattro, cinque anni. Il loro obiettivo è restare in carica. Per riuscirci, dicono alla gente quello che vuole sentirsi dire nel momento.

Prima parlava di rivedere gli stili di vita, costruire un modello di società alternativo.

Non si tratta solo di eliminare i *surplus* consumistici. Ma di reimparare - o imparare da zero - a essere felici stando nella comunità, coltivare relazioni di vicinato, cooperare.

Non le sembra un progetto utopistico?

Utopistico? È chiaro che tu, io, tutti noi insieme, dovremo discutere seriamente per cambiare i nostri orizzonti, smettendo di spendere nei negozi. Ma, in passato, per la maggior parte della storia dell'umanità, gli uomini trovavano soddisfazione, per esempio, nel creare e nello svolgere lavori ben fatti. I sociologi lo chiamano istinto dell'uomo-artigiano.

E se non ci riusciremo, se non ci sarà la volontà di tornare artigiani?

Allora - è la seconda possibilità - la vita sarà ancora più dura. La natura minaccerà la nostra esistenza. E, se anche non soccomberemo, ci saranno guerre sanguinose.

Guerre per le risorse?

Sì, come ha ipotizzato Harald Welzer in *Climate wars*, a differenza del 1900, le guerre non saranno ideologiche, ma molto materiali. Ci potrebbero essere grosse guerre per la redistribuzione.

Sopravvivenza e distruzione, entrambi gli scenari sono possibili?

Come sociologo non sono in grado di dire quale prevarrà. Personalmente, non credo tanto nella prima possibilità.

Oltre ai consumi che le masse non possono più permettersi, la crisi globale sta distruggendo lo stato sociale.

Tutti i governi lo stanno smantellando, socialdemocratici e di centrodestra. Come per i premier eletti, la scomparsa dello stato sociale non è né di destra, né di sinistra. Del resto, non lo fu neanche sua creazione.

Da cosa nacque lo stato sociale?

L'idea che la comunità venisse incontro nei momenti di difficoltà si concretizzò, in modo particolare, dopo la terribile esperienza della Seconda guerra mondiale.

Tutti ne uscirono a pezzi.

Al di là della destra e della sinistra, si arrivò alla conclusione di aver tutti bisogno dell'aiuto reciproco. I lavoratori, ma anche i capi. L'uno dipendeva mutualmente dall'altro.

Perché mai il padrone dipendeva dagli operai?

Allora il capitalismo aveva ancora bisogno di lavoratori locali. Era interesse del *boss* tenere la sua potenziale forza lavoro in buone condizioni. Buona salute, buona istruzione, buona forma. Magari anche una buona auto per andare al lavoro!

Ma a pagare il welfare era lo Stato.

A maggior ragione c'era bisogno del welfare. Con questo meccanismo, i capitalisti abbattevano anche il prezzo per avere forza-lavoro attraente. La comunità pagava loro buona parte dei costi.

Invece oggi?

Oggi le aziende non hanno più bisogno di lavoratori locali. Con la globalizzazione fanno arrivare manovalanza dall'Asia e dall'Africa. Oppure traslocano in Bangladesh.

L'industria è davvero finita in Europa?

Togliamoci dalla testa che ritorni. I disoccupati europei non sono più neanche potenziali lavoratori. La classe operaia - e più in generale la classe lavoratrice dipendente - sta scomparendo molto velocemente. Come nel 1900 accadde con i contadini.

Cosa resta nel continente?

Lo vediamo dai danni fatti. Da decenni i profitti non si fanno più dall'incrocio tra capitale e lavoro. Ma dall'incrocio tra prodotti e clienti. Occorreva tenere buoni i consumatori.

Come il welfare, anche le conquiste del 1968 sono polverizzate dalla crisi.

Da un punto di vista sociologico, rivalutato a posteriori, il movimento del '68 coincise con l'entrata dei cittadini nella società dei consumi. Fu questa la sua conseguenza più duratura.

Non le considera conquiste?

Il '68 fu una rivoluzione culturale, non c'è dubbio. E di certo, gli studenti che scendevano in strada volevano tutto, tranne che sdoganare la società dei consumi.

Ma?

Ma, volenti o nolenti, la conseguenza fu quella. Dall'austerità del dopoguerra emerse una nuova generazione che voleva godersi la vita, semplicemente.

È un paradosso.

Eppure è così. I sessantottini erano consumatori di mercato, pronti a cogliere le occasioni che si presentavano. Volevano divertirsi. Vestirsi alla moda. Crearsi identità diverse dalle precedenti. Essere liberi di provare piaceri temporanei. Alla lunga, anche gli iPhone sono una conseguenza del '68.

Anche l'amore liquido è una conseguenza del '68.

Gli appuntamenti su Internet, gli incontri di una notte («*one night stand*»)... Tutto è una conseguenza. È facile: ti diverti, poi premi il bottone *delete*, cancella. E tutto sparisce.

Nell'attimo, però, la soddisfazione è maggiore. Si conoscono più partner, si accumulano esperienze di vita.

Sì, ma il punto è che, nel tempo, ciò che dà soddisfazione è innanzitutto collezionare esperienze su esperienze. Una volta ottenuto l'oggetto del desiderio lo si getta via, per ottenerne subito un altro.

Si prende, si usa e si scarta. Eppure, 20 anni fa, lei guardava all'etica post-moderna come a un salto di qualità. La società liquida non era tutta da buttare.

Avevo sottovalutato l'ingegnosità del marketing capitalista. Pensavo che, dopo secoli di società solida, dove la moralità si identificava con il conformismo, fosse finita l'etica dell'obbedienza ai codici prestabiliti e iniziasse l'epoca dell'agire morale individuale. Un agire autentico e libero, dettato dalla responsabilità delle proprie scelte.

Perché non è andata così?

Nell'era dei consumi, anche l'etica e la moralità sono state commercializzate. In un'epoca dove sei rintracciabile ovunque e, pena il licenziamento, devi fare gli straordinari per il tuo capo, ti senti molto in colpa, per non essere un partner presente, un buon padre o una buona madre.

E allora?

Allora arrivano in soccorso i negozi. Con i regali cerchi di compensare i bisogni della tua famiglia. Come un prozac, sedano il tuo inappagato impulso morale.

Ma non risolvono i problemi.

Affatto. Scambiando i regali come tranquillanti, non sentirai mai che le relazioni umane vanno in pezzi. Togliendo il dolore, non cercherai più la guarigione e diventerai patologico.

Parla della situazione attuale?

Riducendo gli scrupoli morali ed evitando di affrontare i problemi, siamo arrivati dove siamo arrivati.

Eppure lei ha vissuto tempi peggiori: la guerra, i regimi, la discriminazione. È davvero così doloroso vivere oggi? E domani sarà davvero così difficile?

È sbagliato pensare alla società liquida, come a una società leggera e superficiale. Non ha senso comparare i livelli di felicità di epoche e generazioni diverse.

Perché?

Perché si confrontano astrazioni diverse. Per sentire la mancanza di qualcosa, devi prima provarne l'esperienza. Si può dire che ogni tempo abbia le proprie gioie e le proprie afflizioni. Ma non che oggi un giovane rimasto senza Facebook soffra meno che a vivere nel Medioevo.

Qual è lo scoglio più duro della crisi attuale?

La deprivazione. Quattro anni fa non sarebbe stato neanche immaginabile perdere la capacità di comprare una casa, di chiedere prestiti...

... Persino non potersi permettere un'auto.

Eppure sarà così. Tornare allo stile di vita «*happy & lucky*» (felice e fortunato) del '68, o anche solo di un anno fa, sarà impossibile.

Se per l'etica era stato fiducioso, adesso lo è meno.

Se è per questo, come tanti ero stato anche troppo ottimista sul capitalismo.

Con il crollo dei consumi morirà il capitalismo?

Chissà. In passato molti hanno profetizzato la sua fine. Invece, visto che non siamo profeti, quando stava per morire il capitalismo è sempre risorto.

Come ha fatto?

Trovando strade inedite e sorprendenti, per fare profitti.

Anche il capitalismo è liquido?

Quanto meno flessibile e dotato di grande inventiva. È riuscito a trasformare la gente che aveva abitudine a risparmiare, in gente che spende denaro senza riserve. Un miracolo.

Ora anche il business del credito però sembra arrivato al capolinea.

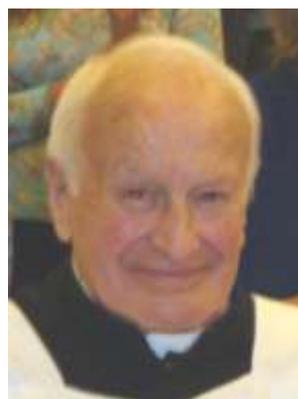
Il capitalismo è in seria difficoltà e sembra assai improbabile che possa sopravvivere. L'ultima sua metamorfosi è grigia. Ormai il Prodotto interno lordo si regge su un'economia illusoria e intangibile, disconnessa dai problemi genuini della gente, che fa profitti solo spostando moneta.

Business virtuale.

Business per pochi. I soldi si muovono dalle tasche di un grande azionista verso le tasche di un altro grande azionista. Capace però di fare miracoli.

RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI

- ✚ **Fr. Giuseppe Patrizio Carobbio**
ha fatto ritorno alla casa del Padre
il giorno 5 novembre 2012,
a Napoli
(Nato: 17.04.1920; 1^a prof.: 29.09.1939)



- ✚ **Girolamo Pedrazzi**, fratello di p. Angelo
- ✚ **Francesco Ceroni**, fratello di p. Enrico
- ✚ **Sr. Caterina Carrara**, sorella di p. Angelo
- ✚ **Elena Guccini**, sorella di p. Luigi

In margine al Sinodo

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE PER LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

Intervista a mons. Virginio Bressanelli, scj

Tu vieni dal Sinodo. Che impressioni ti porti? Cosa ha rappresentato per te? Cosa pensi rappresenti per la Chiesa?

Il Sinodo è sempre una grazia di Dio, un momento speciale per la Chiesa che vive quel senso di cattolicità sperimentato - anche se in maniera ancora più forte e ampia - nel Concilio. Pensare che eravamo 263 padri sinodali di cui 249 vescovi e 14 superiori generali (10 partecipano per statuto, gli altri invitati espressamente dal Papa), 45 esperti da diverse parti del mondo e molti delegati fraterni delle Chiese cristiane, più che negli altri Sinodi: ortodossi, luterani, anglicani, metodisti, battisti... è stata molto ampia la presenza di questi delegati fraterni, e poi un grande gruppo di laici, religiosi, religiose, che rappresentavano diversi aspetti di nuova evangelizzazione nel mondo, alcuni legati a movimenti e altri a esperienze speciali. Nell'insieme 400 persone: sebbene il diritto di voti l'avessero solo i vescovi e i superiori generali, tutte le altre persone hanno partecipato, sia nella possibilità di un intervento di tre minuti (eccetto i delegati fraterni ai quali non si contava il tempo a disposizione, verso loro c'è stato un atteggiamento molto aperto per lasciarli esprimere liberamente), sia nella riflessione, che portando esperienze concrete in vari campi dell'evangelizzazione. È stato un interscambio ricchissimo.

La prima cosa che uno coglie è la cattolicità della chiesa: per me è stato un impatto forte, e se c'è un aspetto che parla della credibilità della Chiesa è proprio questa unità nella fede, nella speranza, nella carità, questa unità teologale - che rispetta la diversità di lingue, di culture, di razze, questa diversità di nazioni. È stata la prima cosa che mi ha colpito.

Un'altra cosa che mi ha colpito e che mi rimarrà come una grazia di Dio speciale, è stato riaffermare profondamente tutto lo spirito e gli orizzonti del Vaticano II, soprattutto in ciò che è l'atteggiamento verso il mondo, avvicinarsi al mondo con amore, con simpatia, sentendo che noi siamo donati al mondo, così come Gesù è stato donato dal Padre ed è stato l'espressione sensibile di quanto Dio ha amato il mondo (cf Gv 3,16-18). Questo atteggiamento positivo verso il mondo, riconoscendo le grandi difficoltà, le grandi sfide... ma tutti gli interventi sono stati di speranza, non piangendo sulla situazione del mondo, ma dicendo che questa è la realtà alla quale Dio ci invia e nella quale il Signore vuole che noi diamo testimonianza del Vangelo nella vita e lo proclamiamo nella Parola, soprattutto il kerigma - il primo annuncio -, confessando anzitutto la nostra fede nel Signore.

Il Papa, nella riflessione di apertura dei lavori, ha fatto una riflessione bellissima sulla confessio e la caritas: da una parte essere forti nella capacità di confessare il Signore, la sua presenza viva che trasforma il mondo, che è buona notizia, che è salvezza, che è veramente ciò che il mondo cerca, magari anche per strade sbagliate, ma in fondo sta cercando questo. E poi la caritas: la novità della Chiesa è la novità nel comandamento nuovo della carità. Questo aspetto del Vaticano II ci fa ricordare come Papa Giovanni XXIII volesse una chiesa aperta al mondo, che sapesse guardare cordialmente il mondo. E qui c'è moltissimo della nostra spiritualità.

Un altro aspetto molto forte è che la Chiesa è chiesa dei poveri: Chiesa per tutti, ma a partire dai poveri, riaffermare il senso cristologico della scelta preferenziale dei poveri.

Un ulteriore aspetto - che rientra nello spirito e negli orizzonti del Concilio - è il dialogo. Si è insistito molto su questo: noi non siamo in una cristianità dove siamo un po' come i padroni della situazione, ma siamo fratelli, inviati, come è stato inviato Gesù, per annunciare le cose del Padre, proporle; non le possiamo imporre, ma proporle. Allora il dialogo col mondo, il dialogo ecumenico, il dialogo interreligioso, tra fede e ragione, tra fede e cultura, fede e scienza. Tutti temi presenti tantissimo. Ed è stata molto importante la presentazione dell'esperienza del "Cortile dei gentili", dove persone di buona volontà si riuniscono per parlare di cose profonde. Indubbiamente il nostro discorso arriva fino a Cristo, ma con l'altro dobbiamo fare il cammino che Gesù ha fatto con i discepoli di Emmaus, apparentemente di allontanamento da Gerusalemme, ma un cammino della storia dell'uomo, della problematica delle persone, cercando di mettere speranza dove c'è delusione, e al tempo stesso, facendo vedere quella parola e quella presenza impercettibile ma vi-

va del Signore risorto che accompagna la storia, che conduce alla carità e all'Eucaristia, e da lì alla comunità e alla testimonianza del Vangelo.

Sempre nella scia del Vaticano II, si è parlato della valorizzazione dei laici. Quando parliamo di nuova evangelizzazione, si intende che tutti siamo chiamati a questo; non è solo un servizio riservato a vescovi, preti, religiosi, ma è di tutti; dal momento che siamo battezzati, siamo discepoli missionari, e non possiamo mai separare il discepolato dalla missionarietà. Sono due facce della stessa medaglia. È importante che il laico scopra e viva la sua missione di essere quello che costruisce la civiltà dell'amore dentro le realtà temporali. È interessante notare che il termine "civiltà dell'amore" di Paolo VI è entrato molto, è molto presente oggi.

Ma si è anche detto che i laici devono avere una corresponsabilità in ciò che è la missione della Chiesa come tale. C'è una trasmissione della fede che deve essere esplicita, e il laico deve farla nel suo ambiente, cominciando dalla famiglia, dal lavoro, dagli ambienti dove si muove, deve saper dare ragione della propria fede, della propria speranza.

E si è valutato moltissimo il ruolo della donna nella trasmissione della fede. In molte parti del mondo è la donna la garanzia perché la fede sia presente nella famiglia, nella coppia, nell'educazione dei figli, in molte altre forme. Si è ricordato come nonne, mamme, maestre, catechiste... siano state veramente educatrici alla fede.

Si è recuperata fortemente l'importanza dell'ecumenismo. Vi invito a leggere l'intervento del Primate della Chiesa anglicana, Williams, che ha parlato per oltre mezzora: un vero gioiello sulla contemplazione nell'evangelizzazione.

Bello anche l'intervento di Bartolomeo I dopo la messa in Piazza S. Pietro l'11 ottobre... e anche gli interventi di tutti i delegati fraterni: mi ha colpito che tutti affermino che il Concilio non è stato solo un dono per la Chiesa cattolica, ma per tutti i cristiani. I delegati fraterni, inoltre, hanno una valutazione molto positiva del Catechismo della Chiesa Cattolica: uno di loro ha ricordato che il primo catechismo fu di Lutero, ma vedeva con gioia che la Chiesa avesse questi strumenti. Io pensavo che spesso noi abbiamo un bene nelle nostre mani, nella nostra vita cattolica, e forse non lo sappiamo valutare abbastanza.

Interessante vedere la presenza delle Chiese Ortodosse: quella di Costantinopoli ha mantenuto per tutto il Sinodo la presenza di due rappresentanti, entrambi provenienti dalla Finlandia (in questo paese è la chiesa che ha il maggior numero di fedeli, dopo i luterani; mentre in Turchia sono meno dei cattolici, hanno perso molto a motivo di ciò che hanno sofferto lungo la storia); era presente anche un delegato della Chiesa Ortodossa di Mosca (non si è fermato per tutto il tempo, ma ha anche parlato); l'ultimo giorno è arrivato un arcivescovo della Chiesa Serba, è stato presente un arcivescovo della Chiesa Rumena, gli armeni ortodossi... e tanti altri. Io ho capito un po' di più l'importanza di lavorare per l'ecumenismo, e di lavorare non solo negli aspetti della carità, che forse è più facile, ma anche nell'aspetto dell'evangelizzazione. Lo diceva bene uno dei delegati fraterni: dovremo arrivare a che - pur avendo differenze oggettive, dottrinali, che dobbiamo trattare con prudenza e passerà molto tempo prima che si possa arrivare a una unità - nella trasmissione del vangelo, nella confessione della fede, dobbiamo essere forti e lavorare anche insieme.

Quindi attorno al Vangelo c'è un reale interesse di tutti...

... Sì, e tutti sentono che in questo momento di crisi del pensiero - il *pensiero debole* di cui diceva Giovanni Paolo II - di relativismo sul piano morale, ci sarebbe davvero bisogno che noi testimoniassimo il *sint unum* per il quale Cristo ha pregato nell'ultima cena.

Una bella visione d'insieme. Da quel che capisco, ne sei uscito confortato.

Per me è stata davvero una grazia di Dio. Noi eravamo quattro vescovi argentini presenti, tre eletti dall'episcopato argentino, il quarto scelto dal s. Padre. Io sono stato il primo tra i tre ad essere eletto. E l'ho pensato davvero come una grazia di Dio. Come è per me stata una grazia essere seminarista all'epoca del Concilio, in particolare durante la seconda, terza e quarta sessione, in cui ero a Roma e studiavo teologia. Un dono che non mi aspettavo, quello di essere presente al Sinodo.

A Bogotà avevamo fatto un incontro previo tra tutti i vescovi dell'America latina che sarebbero venuti al Sinodo: è stato fatto per conoscerci, così da poter intercambiare con più facilità e anche per entrare nel tema, così come indicato dal "*Documento di Aparecida*" emesso della quinta conferenza episcopale latino-americana: lì si è lavorato tantissimo per l'aspetto della nuova evangelizzazione.

La Conferenza Episcopale ha mandato con noi anche un teologo, specialista sul tema della nuova evangelizzazione, Carlos Galli; non faceva parte del gruppo di esperti scelto dal Sinodo, ma ha fatto un gran lavo-

ro fuori dal Sinodo, perché ci incontrava, ci dava fondamenti teologico-pastorali forti, e ci ha aiutato molto nel pensare le proposizioni da esporre, nel rimarcare le nostre scelte.

Ad esempio, partire dalla Chiesa particolare, come primo soggetto di evangelizzazione e primo frutto dell'evangelizzazione; dare unità a tutto il lavoro dell'evangelizzazione attorno alla Chiesa particolare, poiché essa realizza in un territorio ciò che è tutta la Chiesa; non è tutta la Chiesa, ma in essa c'è tutta la chiesa come mistero. Allora è importante che tutto ciò che si fa abbia a vedere con la Chiesa particolare, sia il lavoro dei parroci e del clero diocesano che quello dei consacrati, anche se questi ultimi hanno una prospettiva più universale, ma nella pratica devono saper vivere una comunione molto intensa con la chiesa particolare nel momento dell'evangelizzazione. E soprattutto cercare che i movimenti nuovi non siano doni isolati, ma che anch'essi concorrano a costruire la chiesa nella santità e nella missione, uniti alla chiesa particolare.

L'aspetto che io ho toccato nel mio intervento - solo scritto e poi pubblicato in un piccolo sunto - è stato sulla "conversione pastorale". Quando parliamo di conversione, noi intendiamo un fatto morale, ristretto alla persona. Ma quando parliamo di conversione pastorale, intendiamo una chiesa che si converta a quel *sint unum* che la rende credibile al mondo d'oggi, poiché quando Gesù parla del *sint unum* sta parlando dell'unione di tutti i suoi discepoli. Cosa significa allora la conversione pastorale. Essa è anzitutto teologica: noi, comunicandoci con il Corpo sacramentale di Gesù, dobbiamo diventarne il corpo ecclesiale. E l'evangelizzazione deve testimoniare che siamo corpo ecclesiale, famiglia di Dio, popolo di Dio, una realtà fraterna che vive intensamente la comunione e che il solo fatto di viverla è evangelizzazione per il mondo.

La conversione pastorale va messa tra due pilastri che la sostengono: la vocazione universale alla santità e l'invio universale di tutti i credenti alla missione. Tra l'una e l'altra c'è il luogo dove ha fondamento la conversione pastorale. Essa implica la partecipazione nella missione nell'evangelizzazione di tutti (vescovi, preti, religiosi, laici...), che si convertono a questa realtà. Implica anche la capacità di poter fare una verifica sulle nostre forme di lavoro, la nostra organizzazione, le nostre strutture pastorali, poiché non tutte le forme hanno l'ispirazione evangelica, o a volte l'hanno ma non hanno la fecondità, non si traducono in fecondità evangelizzatrice.

Dobbiamo essere quindi capaci di lasciar di fare questa verifica a partire dal Vangelo, anche per essere capaci di lasciare da parte le strutture caduche... stili, forme, organizzazioni, azioni concrete che possono essere servite un tempo, ma oggi non più. Non significa che dobbiamo lasciare tutte le cose vecchie, ma anche cose nuove che si sono pensate per l'evangelizzazione ma non sono riuscite; quindi non vecchio o nuovo in base all'età, ma se risponde o no allo stile della nuova evangelizzazione.

E capacità di fare quella purificazione della memoria, in tutti gli sbagli della Chiesa: Giovanni Paolo II in occasione del giubileo del 2000, e che con molta coerenza Benedetto XVI sta facendo: ha dovuto affrontare tante difficoltà, ma è così forte il suo impegno con la verità - la verità viva che è Cristo stesso - che lo porta a non nascondere niente. Lui stesso nella notte dell'11 ottobre ha detto che forse noi oggi non viviamo con lo stesso entusiasmo di 50 anni fa, anche perché ci siamo scontrati con tante nostre debolezze e difficoltà, ma questo non ci deve impedire di continuare ad annunciare Cristo.

Con la vostra presenza come Chiesa argentina, siete riusciti a portare queste istanze...

Sì, come anche l'insistenza sulla scelta preferenziale dei poveri, soprattutto sotto l'aspetto cristologico. Abbiamo bisogno di ritornarvi, ben sapendo che questa scelta è costosa; l'altro aspetto è sulla formazione degli agenti della pastorale dell'evangelizzazione, soprattutto del clero. Abbiamo toccato più il clero che i religiosi, ma vale anche per i consacrati. Dobbiamo veramente formare, perché ognuno viva intensamente la sua vocazione di discepolo missionario e possa oggi essere evangelizzatore creativo e generoso. Una formazione molto forte.

Conseguenze positive del Sinodo. Quali sono le urgenze emerse per la Chiesa universale?

Senz'altro ho più presenti esigenze e problemi dell'America Latina. Ma una cosa bella è stato il messaggio del Sinodo al popolo di Dio, che mi sembra possa essere davvero sfruttato, in attesa dell'esortazione apostolica del Papa.

È presente un'icona fondamentale, quella della samaritana che va al pozzo con la sua anfora vuota, pensando di riempirla con l'acqua del pozzo; ma poi, lei è la brocca vuota che viene riempita dall'acqua viva nell'incontro con Cristo. In questo messaggio ha lavorato moltissimo il card. Beteri, una figura che mi ha colpito molto per la sua umiltà e accessibilità. Il Messaggio coglie le cose principali del Sinodo: al n. 13 c'è un indirizzo particolare ad ogni continente, dove appaiono le problematiche proprie di ogni luogo.

Personalmente mi è sembrato che l'Europa, facesse un po' fatica a integrare alcuni concetti che venivano dal di fuori.

Eppure l'Europa appare come luogo con una vocazione speciale del Signore in questo momento, il posto dove si fa dialogo con la cultura nuova, e credo sia il continente che ha le persone per fare questo. Quando penso a certi vescovi dell'Europa, mi sembrano davvero gente capace: Fisichella, Forte, Bagnasco... le persone con cui più ho trattato; mi sembra che questo aspetto debba farlo l'Europa per tutta la Chiesa.

E questo... perché le chiese del sud del mondo sono maggiormente preoccupate e occupate in un'azione locale...?

Dobbiamo confessare la fede, dare ragione della speranza, testimoniare fortemente la carità. Sono aspetti che tutti dobbiamo vivere, ma dar ragione della speranza a un mondo secolarizzato, globalizzato, che sta perdendo la memoria della fede cattolica e un po' dimenticando le sue radici, le sue origini, penso che questo aspetto soprattutto lo possa tener presente l'Europa che ha gente molto preparata; basta che entri, ad esempio, nell'atteggiamento del card. Martini, che mai ha disprezzato le realtà umane, anche se non erano molto cristiane, ma ha sempre cercato di dialogare con tutti. Parlavo con un teologo, Sequeri, Rettore della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, e anche lui diceva che dovremo lavorare molto perché tutti i credenti arrivino a dare ragione di dov'è la loro speranza. Questo farà sì che molti credenti che separano la fede dalla politica, dalla vita sociale, dalla famiglia, dagli impegni temporali, comincino a superare questo divario tra fede e vita concreta.

Quindi secondo te, nel messaggio al Popolo di Dio, il Sinodo è riuscito a dire le urgenze e anche le particolari attenzioni con cui oggi il vangelo va capito, offerto, messo in pratica, interiorizzato. Facciamo un passo avanti. Una domanda su un punto molto semplice. Rientri nella tua diocesi, la tua gente sa che sei stato al Sinodo, cosa pensi che ti domandino? cosa pensi di dire loro?

La gente era molto contenta della mia partecipazione, anche se nella mia diocesi ci sono molte difficoltà per la mancanza di clero e il vescovo spesso deve fare solo il prete. A volte sto aspettando gente e devo correre da un ammalato. Non abbiamo né mezzi materiali, né personale. Il mio vicario generale è anche parroco di una grande parrocchia e non posso chiedergli più di tanto. C'è anche una grande difficoltà conflittuale nella popolazione, che ha un grande senso del diritto, è in lotta ogni giorno per qualcosa... e quando le cose diventano difficili, vengono a chiedere l'aiuto del vescovo. Non pensavo che avrei dovuto mettermi così dentro nell'ecologia, nei problemi dei minatori e delle miniere a cielo aperto, dove viene utilizzata molta acqua dolce là dove manca l'acqua, oppure l'asportazione del gas con nuove tecniche, ma con grandi rischi di contaminazione. Come vescovi della Patagonia lavoriamo molto insieme, per darci forza, ma anche per non essere accusati o isolati.

Nonostante tutto questo, la gente era molto contenta che io venissi al Sinodo e cosciente dell'importanza dell'avvenimento. Forse si aspettano più di quanto saprò dare. Ma prima di tutto dirò come l'ho vissuto, come questa esperienza mi abbia arricchito, per cui non torno come sono venuto; qualcosa ha operato in me e spero che non si perda. Questo vorrei passare alla gente. Appena arrivo diffonderò il messaggio, in attesa

della conclusione del Sinodo che sarà l'esortazione apostolica, ma è importante che sappiano di cosa abbiamo parlato, il "tono" di cambiamento dei luoghi in cui la chiesa deve confessare la sua fede in Cristo, non più la chiesa dal potere storico, non una chiesa che comanda, ma più dialogale, fraterna, secondo lo stile di Gesù che ha detto: "Io sono in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27).

È importante che capiscano questo "tono": a volte io devo mediare tra gente molto avanzata e gente che sogna cose del passato e lotta per imporre la verità, dicendo: noi abbiamo la verità e questa deve imporsi.

Mi interessa il contenuto, e che il "tono" sia percepito da loro. Questo lo viviamo come chiamata nell'anno della fede, presentato dal Papa anzitutto come incontro con Cristo, per una più profonda conoscenza dei contenuti della fede e per la trasmissione della fede. In diocesi l'anno prossimo daremo avvio al seminario catechistico, per la preparazione dei catechisti, ma anche presupposto per indirizzare ai diversi ministeri e alla scuola del diaconato permanente, che c'è già, e che vedrà un cammino più lungo, ma con una base migliore.

Penso che qui il messaggio del Sinodo cada bene. C'è gente che ha molta speranza, altri sono scettici; ma io penso che qualcosa passerà. Il Concilio non è entrato solo per i documenti che sono bellissimi (magari li avessimo messi in pratica!), ma è entrato soprattutto per un certo spirito, certi orizzonti che non dobbiamo perdere. Questo vorrei che fosse il Sinodo per la mia gente.

Tu sei dehoniano, hai avuto una esperienza lunga e importante anche come padre generale della Congregazione. Eri l'unico dehoniano di questo sinodo? e quanto l'esperienza carismatica dehoniana ti è servita a comprendere le urgenze dell'evangelizzazione oggi?

Sì ero l'unico dehoniano. Ero stato al Sinodo del 2001 come superiore generale, e c'erano con me il nostro mons. Eusebio Oscar Scheid vescovo di Rio in Brasile, e Dom Tomè, arcivescovo di Nampula in Mozambico: era bello essere presenti in tre, perché ci si poteva accompagnare nella riflessione e condividere ciò che significava per la nostra spiritualità.

Ho molto presente la nostra spiritualità per grazia di Dio, non per merito personale. Ma sento che la identità è identità di religioso. Io sono religioso, poi ordinato sacerdote e che oggi è a servizio nel ministero dell'episcopato. Ma non ho lasciato l'essere religioso per essere vescovo. La spiritualità è ciò che mi sta sostenendo: *l'ecce venio* è nel mio motto e aiuta anche altra gente che lo conosce, il *sint unum, adveniat regnum tuum*... è tutta la spiritualità del Cuore di Gesù, dell'oblazione, della riparazione (per me tanto importante), della riconciliazione. Tutte le volte che posso faccio l'adorazione e la gente che lavora con me sa che in quell'ora io sto facendo adorazione, e dev'esserci un bisogno molto urgente per chiamarmi.

Il Sinodo d'altra parte ha tirato fuori moltissimi elementi dehoniani. La presenza dell'evangelizzatore nell'ambito della riconciliazione, il sacerdote a servizio della riconciliazione nel sacramento, una insistenza fortissima nel riprendere con più forza ed entusiasmo il ministero della riconciliazione/confessione. E nelle proposte al s. Padre una delle frasi più belle è riferita a questo. Si dice: Mettere nel cuore della chiesa locale il servizio della riconciliazione sacramentale. Lavorare nella riconciliazione non solo in ambito morale (tra persone che non vanno d'accordo), ma nello stabilire i ponti della chiesa con il mondo, una chiesa che pensa al mondo con lo stesso amore con cui il Padre ha pensato di donarci il suo Figlio; metterla nella cultura, nel sociale. ... Moltissimi elementi nostri.

Poi, quando si è toccata la parte sociale, si è insistito moltissimo sulla dottrina sociale della Chiesa.

Questo influisce anche nella mia vita concreta: uno deve essere costantemente mediatore in situazioni difficili e non è facile. A volte mi sento come il formaggio o il prosciutto nel panino... morsicato dal di sopra e dal di sotto. Certo, lavori solo per Cristo e non ti aspetti niente dal di sopra perché sai tutte le politiche che si muovono, e nemmeno dal di sotto, perché non è che sempre lì sia tutto pulito. Ma il pensarmi in quel posto con una spiritualità è fondamentale. Così nell'evangelizzazione: ahimè se non evangelizzassi, se non fossi capace di confessare che credo in Gesù Cristo, che Cristo è per me la ragione della mia vita, la fonte di tutta la mia gioia, che Cristo per me è colui che è fondamentale...

Dobbiamo proclamare, e se penso alla congregazione, dobbiamo investire perché tutti i nostri religiosi muoiano evangelizzando, attraverso tutta la loro vita, sì, ma anche che dove possono lo facciano anche attivamente.

Tu che hai una bella visione della congregazione e delle varie culture e sensibilità, cosa dici a noi-congregazione e a noi-province venendo da questo sinodo?

La missione della chiesa, la missione di Cristo, l'annuncio della buona novella, che è portare la vita di Cristo a tutti... perché tutti ne ricevano l'abbondanza, per noi deve essere fondamentale.

È vero che l'adorazione per me è il primo servizio apostolico. Lo spiego molto alla mia gente, che resta colpita quando dico: il vostro vescovo quando prega, non sta pensando in se stesso, ma sta servendo la diocesi, sta evangelizzando tanto quando predica la domenica, sta lavorando nell'evangelizzazione tanto quando sta accogliendo una persona.

E poi vedere che è importante che siamo occupati nell'evangelizzazione e nei problemi concreti, perché se non ci mettiamo nei problemi concreti della gente, la nostra vita perde gusto, perde senso, si torna a una routine... poi ne deriva insoddisfazione.

Siamo una congregazione di vita apostolica, il Fondatore ci ha pensato così, anzi ci ha pensato per andare in posti lontani, in posti difficili, per andare dove c'è poca gratificazione e dove - diceva - si muore giovani, a partire dall'esperienza del Congo. Quando sono entrato per la prima volta nel cimitero di Kisangani, vedere quella infinità di tombe dei nostri confratelli, tutti quei giovani, alcuni rimasti solo pochi mesi in missione, e pensare che alla congregazione mai sono mancate vocazioni in quegli anni più tragici...

Penso che il ritornare all'evangelizzazione concreta, in tutte le forme e gli ambiti, nell'ambito dei "gentili" ad esempio, di fronte a tutte le grandi povertà: essere presenti non solo sociologicamente, ma esserci con l'identità di colui che propone la vita in tutta la sua pienezza. Poi starà all'altro dire sì o no, ma noi dobbiamo proporla.

(a cura di T. Benini)

MOZAMBICO

UN VESCOVO TRA I "GARIMPEIROS"

CERCATORI DI ORO

L'ignoto esiste.

Il mondo è immenso e anche nella stessa diocesi esistono persone e luoghi inaccessibili e inesplorati.

Nel mio vagabondare come vescovo del Nord della diocesi sono arrivato alla confluenza del fiume Rovuma che fa da confine naturale tra Mozambico e Tanzania e tra Mozambico e il lago Niassa (o come dicono le mappe: lago di Malawi!).

Qui mi sono attendato. Per modo di dire: qui sono caduto!

Strade inesistenti, fiumi intransitabili: terra dei garimpeiros!

Vengono dalla Tanzania e dal Malawi. Parlano lingue nuove e non conosciute. Sono giovani (maschi!) in cerca di oro e di una ricchezza che si rivela un trabocchetto alle loro speranze.

Siamo entrati dal confine tra Tanzania e Mozambico: ci siamo inoltrati pensando il meglio: "Nessun sacerdote o vescovo sono mai entrati qui!".

2000 persone, sconosciute al mondo e al Mozambico, disperse in una quindicina di paesetti nella profonda terra del Nord del Mozambico.

Mi sono domandato: cosa ci sto a fare qui? Io sono il vescovo di questa gente! Sono i miei figli ignorati per tre anni! Sono miei! E io non lo sapevo.

Matjeje, Lutumboshi, Lupilichi, Nakagurue, Tulo... località sconosciute nella mappa del Mozambico: sono le montagne del Nord ricche di oro, oro autentico, l'ho visto nelle loro mani, dopo un giorno di presenza tra loro.

Sono partiti questa mattina quando il sole era ancora da nascere, si sono arrampicati sui sentieri scoscesi della montagna per raggiungere il luogo dove faranno brillare la loro dinamite per spaccare la montagna, raccogliere i sassi auriferi, caricarli sulle spalle, scendere nella valle, collocarli dentro il frantoio per macinare la pietra, aspettare ... e raccogliere una piccolissima manciata di polvere gialla: l'oro.

Ci vorrà un grammo per ricevere 30 euro!

L'associazione governativa controlla tutto il mercato! Se produci, il guadagno è tuo! Ma se non incontri la roccia giusta... la fatica e la speranza si frantumano!

Vita da garimpeiros!

Visito le loro "case" (tuguri degradati) e cerco di capire il perché di questa fatica immane!

Li trovo stravolti dall'alcool (accostati alle pareti di fango, semidistrutti dalla fatica, smorti, e accanto a loro giovani prostitute in cerca di lavoro. Il resto dell'umanità!

Una vita stroncata dalla speranza e dal sogno.

Sono quasi tutti Tanzaniani! Sono esuli, senza documenti validi, sfruttati dai signori dell'oro! I signori sono governativi che chiudono gli occhi sulla loro provenienza ma li sfruttano come mano d'opera!

La piccola comunità cristiana sa. Vede e vuole fare qualcosa per loro ma si trova impotente. Qui bisogna vestirsi dei vestiti da lavoro e andare a visitare uno per uno, indipendentemente dalla religione professata, e far loro capire l'assurdità della vita.

Sono i nuovi sfruttati! In nome dell'oro nascono i nuovi schiavi, i nuovi adoratori della illusione di una ricchezza facile e a portata di mano.

Li ho visti lungo i sentieri della foresta (siamo sulle montagne!): gruppetti di cinque o sette, con la torcia in fronte (per entrare nelle gallerie) in fila indiana, in viaggio da 4 giorni, sbandati e con gli occhi fuori dall'orbita!

Tornate a casa! No. Vogliono arricchirsi in fretta! Non ce la faranno mai!

Oggi riparto con la mia jeep miracolosa (non so ancora come sono arrivato fin qui!): dietro ho quattro di questi ragazzi con le gambe spezzate dalla roccia caduta su di loro dopo che la dinamite ha fatto brillare la miccia. Li porto al confine con la Tanzania. Li affido alla guardia di confine e chiedo di provvedere: non ho il permesso di valicare la frontiera. Piangono, dissanguati e gli occhi scavati.

Cari amici, questo stralcio di vita ci interroga e ci fa divenire umili e ci trova impotenti: l'oro ancora oggi sfrutta e uccide. Nei dieci giorni passati tra i garimpeiros non sono riuscito a dormire: li vedevo sempre davanti e, se mi assopivo, li sognavo. È troppo forte per la mia sensibilità umana.

Oggi sono tornato a casa.

Ho chiesto un incontro con il Governatore di Lichinga! Mi accoglie subito, perché gli ho detto che ho una bomba in mano! Mi ascolta e quasi piange: nessuno mi ha informato! Ora lo sai! Lo sai cosa succede lassù!

Il Governo lí, non esiste! Scuola, Centro di salute, Strade di comunicazione: non esistono!

Il vescovo dei garimpeiros! Bel primato! Quante lacrime e sofferenza mi rimangono nel cuore.

Oggi sono cambiato: vivo tra i garimpeiros e voglio spaccare il cerchio di omertá con cui il governo si fa complice della morte di centinaia di giovani vite, buttate allo sbaraglio dell'illusione.

Con affetto

+Elio, vescovo dei garimpeiros, cercatori d'oro

VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI DI NKONGSAMBA

Padre **Antonio Panteghini** è stato nominato **Vicario generale** della Diocesi di Nkongsamba, dal nuovo vescovo mons. Dieudonné Espoir Atangana.

Scrivo: "È una nomina ad interim, ma potrebbe durare parecchio. E io che mi ero già creato un piacevole nido tranquillo e bucolico al noviziato di Ndpungué, dove insieme alla collaborazione nella formazione dei novizi, avevano grande spazio orto, piantagioni ed allevamenti".

ROMA - INCONTRO DEI VESCOVI DEHONIANI

L'incontro dei Vescovi dehoniani si terrà a **Roma 10-15 gennaio 2013**, con questi temi all'OdG:

1. Status attuale della Congregazione
2. Come la spiritualità dehoniana influisce sul servizio del vescovo
3. Condivisione su vivere il carisma dehoniano nel ministero del vescovo
4. La missione del religioso vescovo oggi

CILE-SCJ

Il Superiore Generale e il suo Consiglio, in data 18 ottobre 2012, ha nominato il nuovo Superiore Provinciale del Cile: p. Johnny Esteban Li Mesías.
Il triennio inizierà il 1° gennaio 2013.

MADAGASCAR-SCJ

Il 19 ottobre, il Superiore Generale col suo Consiglio ha nominato la nuova Amministrazione della Regione del Madagascar:

Superiore Regionale: p. Mario Giuseppe Cuomo (2° triennio)

Consiglieri: p. Mathieu Yvon,
p. Luís Alberto Rodrigues Dinis,
p. Jérôme Albert Florent Ramanantsoa,
p. Roland Marie-Noël Raveloson.

Il triennio inizierà il 1° gennaio 2013.

ASIA - CONFERENZA DEI FORMATORI SCJ

Dal **13 al 19 novembre**, un totale di **16** dehoniani rappresentanti le diverse entità di formazione dehoniane nella zona asiatica, in particolare, dell' **Indonesia** (4), delle **Filippine** (7), del **Vietnam** (2) e dell' **India** (3), si sono riuniti nelle Filippine per la Conferenza Asiatica dei formatori.

I primi **3** giorni di conferenza, dal 13 al 15 novembre, sono stati dedicati all'aspetto teorico. La sede della Conferenza è presso la **Dehon House**, di **Quezon City**, che è il centro per la formazione Teologica e lo Scolasticato della Regione delle Filippine. Questi giorni saranno dedicati alle sessioni plenarie, e alle discussioni.

Sono 3 i temi principali della conferenza di quest'anno: - Unum Sint; - tematiche di attualità nella formazione; - la via Dehoniana alla formazione.

Nel primo giorno, i delegati hanno discusso dell'attuazione della **Conferenza Asiatica 2011** svoltasi a Yogyakarta, e relativa ai tre tipi di dialogo tipici della formazione SCJ. Il resto della settimana, in particolare dal 16 al 19 novembre, è stato nell'isola di Mindanao sugli aspetti pratici della conferenza.

I delegati hanno avuto la possibilità di visitare le case di formazione della Filippine, e in particolare, la Casa di Formazione del Sacro Cuore a Cagayan de Oro e il Noviziato p. Dehon a Dumalinao, Zamboanga del Sur, e infine le parrocchie gestite dai dehoniani.

POLONIA SCJ

Il Superiore Generale con il suo Consiglio, tenendo conto dei risultati della consultazione effettuata nella PROVINCIA POLACCA, ha nominato il nuovo Direttivo Provinciale per il triennio 2013-2016:

Superiore provinciale: p. Artur Sanecki (2°triennio)

Vicario provinciale: p.Dariusz Salamon

2° Consigliere provinciale: p.Jerzy Welna

3° Consigliere provinciale: p. Leszek Poleszak

4° Consigliere provinciale: p. Robert Ptak

Il triennio decorre dal 15 gennaio 2013

100 ANNI SCJ IN CAMERUN

La Provincia SCJ del Camerun celebra dal 30 novembre 1912 al 30 novembre 2013 i cento anni di presenza ininterrotta dei Dehoniani in terra camerunese. È un momento storico non solo per tutti i Sacerdoti del Sacro Cuore del Camerun, ma anche per l'intera Chiesa camerunese e la Congregazione. I festeggiamenti per l'apertura del centenario sono iniziati giovedì 29 novembre a Nkong-samba con una tavola rotonda, moderata da p. Leopold Mfouakouet, Superiore Provinciale, dove p. Joseph Kuate ha sviluppato il tema: "*Cento anni di evangelizzazione SCJ in Camerun (1912-2012)*" e la dr. Colette Fouellefack Célestine Kana ha trattato il tema "*Il contributo locale all'evangelizzazione: il caso del Bamileke*". Riferiremo sul CUI di gennaio.